

LIBRO VINTESIMOSETTIMO. 633

to indegni di questa Grandezza. Si muouerà Ferdinando, già mosso; sarà seco Fiorenza, niente meno al presente nostra nemica di ciò, che, se bene amica, ci fu ingrata in altri tempi per Ferdinando medesimo; Non però dietro a questi due Principi dee conchiudersi, che habbian tutti gli altri a praticarne lo stesso. Ama la quiete, non la guerra, chi usurpa. Rapisce Lodouico il Dominio al Nipote. Sà, che le insidie domestiche tanto durano, quanto trà gli stessi domestici si conseruanchiuse; egli per tanto non vorrà trarsi fuori del ben di se stesso, per comunicarsi co' mal del Genero. Quantopoi al Pontefice, conuengo, e suppògo anch'io, che co' l'costume de' Predecessori sia geloso della Città di Ferrara; ma se non è la gelosia, se non vn sospetto, che altri vengano a rapir' il proprio, come potrà Sisto dubitar' in questa occasione della Republica? Egli, che, pregato da noi, s'interpose alla pace con Ercole, e ne fu tãto da quello sprezzato, sà meglio ancora di ogn' altro, quãto sforzata ci sia questa guerra. Sà, ch' Ercole ci ha offesi; Sà, che negando a' suoi officij, hà voluto perseuerar' ad offenderci; Sà, che, se mai fossimo stati ambiziosi della Città di Ferrara, non saremmo ricorsi a lui, nè meno ad Ercole stesso, per toglierci da noi medesimi l'occasione, e' l'pretesto; Sà in somma, che chi vuol' armi nō cerca quiete. Nemico dunque Napoli; nemica in ogni modo Fiorenza; neutrale Milano; collegato il Papa; gli altri Principi minori, ò che staranno a vedere, ò che con la stessa ragione opposta, gittãdosi al partito migliore, si gitteranno per stima a noi, per veneratione al Pōtefice. Resta il Turco a poderarsi per ultimo. Dirò prima, prestatissimi Padri, che non deu' esser questo pensiero della sola Republica. E' interesse cōmune; è principalmente di Ferdinando, esposto di stato, recentemente colpito; ma stringendoci nel nostro solo interesse, aggiungerò, che nō serue a guardarci dagl' impeti Ottomani, nè viltà, nè deiectione di cuore. Se ci vedrãno coloro a pauentar le offese d'un picciolo Principe, tanto più ce lo farann' essi con l'immensa lor forza. Vi vuol fronte, non fuga, per fermar quella feroce natione. Conuien' in ogni modo, che prima, che si muoua l'Imperatore de' Turchi, Imperator' egli sia; Che si decida prima da' grãdi eserciti, chi de' due fratelli Baiazet, ò Zisimo, contendenti la Corona del Padre, habbia a vincerla. Nessuno d'essi, fin che nō impugna lo Scettro, potr' allo scuotere. Sarebbe questo più tosto il tēpo a sperarsi, che l'Italia nella Thracia andasse, che dubitar, che la Thracia in Italia venisse, quãdo le massime della Republica pietose potessero trouar' aperto l'orecchio Cristiano, quasi sempre fin' hora otturatole. Non si tardì più dunque, inuito Senato. La vostra grandezza, se anco dubitasse di general' commotione in Italia, nō deue offenderci da se medesima. Chi sopporta le ingiurie, per conseruarsi la quiete, presto perde l'otioso diletto. Troppo a caro prezzo lo compreressimo, comperandolo con